

Centonove Settimanale siciliano di politica, economia, cronaca, cultura

Barcellona, Patrizia Zangla sul caso Moro: «Un viaggio alle radici di una democrazia inquinata»

TOPICS: Giuseppe Fioroni Patrizia Zangla



SCRITTO DA: GIAMPAOLO SCAGLIONE MAGGIO 20, 2016

Non mancherà di suscitare interesse tra i lettori il nuovo lavoro di Patrizia Zangla, dal titolo “A un figlio, amoroso giglio” che contiene anche un’originale rilettura della vicenda che più di ogni altra ha segnato la Storia dell’Italia contemporanea. Quella che ebbe per protagonista Aldo Moro, statista, assassinato il 9 maggio 1978

Si è tenuto oggi all’Oasi di Barcellona un convegno sul tema: “La tragica fine di Aldo Moro ha modificato il percorso della Democrazia italiana ed ha lasciato domande senza risposte” durante il quale **Patrizia Zangla**, autrice del recente volume “A un figlio, amoroso giglio”, ha voluto ripercorrere, attraverso la ricerca e lo studio di documentazioni anche inedite, la tragedia dello statista democristiano e di un’Italia chiamata, nel 1978, a una prova di resistenza contro un tentativo di sovvertimento delle istituzioni democratiche.

Alla presenza di **Giuseppe Fioroni**, presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro – al quale sono state affidate le conclusioni del convegno – **è stato discussa una prospettiva di lettura nuova dei tragici avvenimenti che segnarono i 55 giorni del rapimento del leader della Democrazia Cristiana: a partire, come è ovvio, dalla strage di Via Fani.**

Proprio da lì cominciano – ha sostenuto la Zangla in una breve conversazione con *Centonove* – gli innumerevoli misteri di questa vicenda, una delle tante “storie della Storia d’Italia” per la quale esistono due verità: quella giudiziaria, ormai fissata nelle sentenze dei Tribunali – e quella storica, che non è – come si vede – ancora definita.

Da notare che l’*excursus* compiuto in “A un figlio, amoroso giglio” dall’intellettuale barcellonese attraversa gli anni di piombo e la tragedia di Aldo Moro, prendendo di fatto le mosse dagli anni della Guerra fredda per finire ai nostri giorni, dall’Italia pre-industriale a quella post-industriale, inserita in un contesto mondiale dove il pericolo per le democrazie non arriva più da gruppi armati – espressione deviata di ideologie – ma dal

fondamentalismo religioso, strumentalizzato da potentati economici.

Anche Giuseppe Fioroni ha ribadito che «la verità giudiziaria sul caso Moro è una verità parziale, piena di omissioni»: è quindi venuta ora di dare risposta ai troppi interrogativi il caso Moro ancora pone – a 38 anni di distanza dai fatti – senza il timore di scoprire qualche insospettabile corretteità o di svelare complicità non previste.

Spetta agli studiosi e ai politici trovare un metodo di indagine nuovo, con il quale mettere un Paese troppo spesso definito “senza verità” di fronte alle proprie responsabilità: sotto questo punto di vista, l’esperienza di Patrizia Zangla si dimostra valida e suscettibile di nuovi sviluppi.

Al convegno, coordinato da Giovanni Frazzica, direttore del periodico “Mondonuovo” hanno partecipato anche l’ex ministro Salvatore Cardinale e Maurizio Ballistreri, autore della relazione “Craxi e la via umanitaria della tragedia di Moro”.